

## 2.2. La seconda età Severiana (217 - 235)

### 2.2.1. La 'parentesi' di Opellio Macrino (217 - 218)

#### 2.2.1.1. Un sogno di quattordici mesi

L'8 aprile del 217 Caracalla, l'apprendista autocrate, fu ucciso dopo la campagna partica; il mandante era stato Opellio Macrino, prefetto del pretorio dell'imperatore, uomo di estrazione borghese e quest'uomo assunse la porpora imperiale: un cavaliere all'impero e non era mai accaduto.

Lo scandalo, per questo, dovette essere molto grande nel Senato, nonostante, come vedremo, Macrino si affrettò a dimostrarsi un alleato devoto della Curia e, d'altronde, il nuovo principe aveva approfittato del generale scontento, anche quello dei senatori, per destituire il secondo dei Severi.

In modo certo e lineare, il nuovo imperatore appare espressione del malumore della borghesia provinciale, soprattutto dello scontento che il fiscalismo di Caracalla aveva provocato e che era stato necessario a finanziare l'impresa partica. Mentre il figlio di Settimio si era presentato come un autocrate militare e il suo impero, sulle orme un po' più profonde di quelle del padre, si dichiarava un impero militare, Macrino riscopriva una dialettica politico - sociale che aveva caratterizzato la storia della repubblica fino al 193, una dialettica fondata su due attori fondamentali: l'ordine senatorio e quello equestre.

Seppure, nella sua assunzione al principato, la rottura con la tradizione istituzionale fosse forte e scandalosa, Macrino fece proprio riferimento, in quel colpo di mano, a quella tradizione, a quel quadro di forze posto in ombra dalla riforma severiana: la storia dell'impero si nutre di contraddizioni.

#### 2.2.1.2. Macrino, la borghesia e il Senato

Il nuovo principe chiuse l'impresa partica, riprendendo le linee di un'intesa con Artabano V, con un accordo favorevole ai Romani e abbandonando il sogno di Caracalla di un'unità organica tra oriente e occidente: il raggiungimento di quell'unità era troppo dispendioso fiscalmente e finanziariamente.

Una politica di riduzione della spesa e di parallelo alleggerimento della pressione fiscale fu, allora, puntualmente attuata. Il nuovo principe smantellò, quindi e conseguentemente, il sistema di controllo, di agenti sguinzagliati nelle province, messo a punto da Caracalla e destinato, in buona parte, a rendere operante la sua politica fiscale. Fu un programma volto a gratificare in maniera diretta il malumore della borghesia delle province.

Per la relazione con il Senato abbiamo la lettera di Macrino nella quale il nuovo principe presentò il suo programma 'ideologico', le fonti di ispirazione della sua azione. L'epistola è riportata dallo storico Erodiano.

Sostanzialmente il nuovo imperatore scriveva che il principato dovrebbe essere in mano a uomini capaci piuttosto che a uomini bennati, di ottima origine ma degeneri. Era, qui, una chiara critica al principato dinastico dei Severi e, se si vuole, la giustificazione del suo colpo di mano e del fatto che, ora, il nuovo principe non è un senatore: dunque, un colpo al cerchio e uno alla botte. Subito dopo Macrino aggiungeva che, in ogni caso e ancora di più nel suo caso, il giusto *modus operandi* nell'amministrazione della cosa pubblica riposava in una correggenza tra Senato e principe e che era sua piena intenzione di governare con il consiglio, il consulto e il consenso del Senato.

Opellio, insomma, disegnava un'apertura notevole alla Curia e un'ideale di governo collegiale e illuminato che diverrà l'ideale di tutto il 'principato tradizionalista' di questo secolo (da Filippo l'Arabo a Decio); questa ideologia proveniva da tutta la neosofistica, contaminata dalla 'pronoia' stoica di Eliano.

Non si fraintenda, però, e si estremizzi il giudizio sulla novità di quest'ideologia: questo progetto di gestione collegiale lo avevamo ritrovato, sotto coloriture diverse, anche nei circoli che ruotavano intorno a Iulia Domna e alla corte di Settimio. Era, cioè, un'ideale abbastanza diffuso.

In ogni caso, ogni disegno autocratico di Caracalla era decisamente abbandonato.

### 2.2.1.3. La fine del sogno di Macrino

L'impero è contraddizione: quello che perdette Macrino fu la sostanziale debolezza della sua origine agli occhi del Senato e il tradizionalismo della Curia si rivelò disposto a buttare a mare la tradizione. Quel tradizionalismo, infatti e oggettivamente, si alleò con la riforma severiana e la struttura militare dell'impero.

Si trattò di un'alleanza inconsapevole poiché il Senato inorridirà alla vista del nuovo autocrate, Eliogabalo, uscito dal cilindro dei Severi e sacralizzato dal culto del bolide solare di Emesa.

La freddezza del Senato verso Macrino, però, non fece che rafforzare le energie che, sicuramente, non puntavano verso il ritorno alla 'normale' dialettica dell'alto impero (Senato e Cavalieri) con un ruolo subordinato, in quella, dell'esercito.

La politica fiscale di Macrino richiese una compressione della spesa militare, la messa in congedo dei veterani e l'assegnazione di terre a quelli. La cosa non piacque: l'esercito si sentì disarmato e insorse.

Una parte delle stesse legioni del principe si rivolse al carisma dinastico dei Severi, incarnato da Eliogabalo, quattordicenne nipote di Settimio Severo e ben alimentato dall'intramontabile vedova di quell'imperatore e da sua sorella Mesa e sua nipote Soemia. D'altronde, la famiglia imperiale si era radicata in Siria e aveva fatto di quella una sorta di *core zone* del suo potere.

Si giunse allo scontro tra legioni ammutinate e truppe di Macrino. Il principe fu sconfitto e, l'8 giugno 218, ucciso.